

Nota 10

BRISONE

Non è facile mettere ordine in ciò che ci dicono le fonti antiche a proposito di Brisone. Tra queste fonti la più antica sarebbe, se fosse autentica, la XIII epistola di Platone [= II s 4], nella quale si parla del progetto di inviare presso Dionigi il giovane, che dal 367 al 344 a.C. fu tiranno di Siracusa, l'astronomo Elicone di Cizico, discepolo di Eudosso di Cnido e scolaro anche di uno scolaro di Isocrate e di Polisseno, discepolo di Brisone. Ma la lettera, per concorde opinione¹, non può essere ritenuta autentica. In ogni caso, essendo Polisseno contemporaneo di Platone e di Aristippo (cfr. Diog. Laert. II 76 [= IV A 17]), Brisone dovrebbe essere considerato un po' più anziano di questi ultimi.

Di un Brisone sofista, figlio di Erodoro, ci parla Aristotele (*anim. hist.* Z 5. 563 a 7 [= II s 1]), che ricorda poi un suo ragionamento sofistico sull'inesistenza del turpiloquio (*rhet.* Γ 2. 1405 b 6-11 [= II s 9]) e soprattutto il suo tentativo di quadratura del cerchio (*anal. post.* A 9. 75 b 37-76 a 1 [= II s 10] e *soph. el.* 11. 171 b 3-172 a 7 [= II s 11]).

Se prescindiamo dal ricordo del nome di Brisone che troviamo nel comico Efippo (*ap. Athen.* XI 509 B-C [= II s 6]) e in Teopompo (*ap. Athen.* XI 508 C-D [= II s 7]) e su cui dovremo tornare, da Diogene Laerzio e da Suida risultano varie indicazioni (cfr. II s 2, 3 e 5) non facilmente armonizzabili: Brisone è detto infatti, di volta in volta, discepolo di Euclide megarico (se non dello stesso Socrate) o di Clinomaco e maestro di Teodoro l'ateo e di Pirrone. Alessandro nelle sue *Successioni* (cfr. Diog. Laert. IX 61 [= II s 2]) lo dice figlio di Stilpone (ma, come vedremo, il testo è probabilmente da correggere). Infine, è ricordato un Brisone acheo che sarebbe stato maestro di Cratete cinico (cfr. II s 5).

¹ Cfr., per tutti, G. Pasquali, *Le lettere di Platone* (1938) pp. 197-212 e A. Maddalena, *Platone. Lettere* (1948) pp. 370-80.

Il primo che cercò di mettere ordine in tutti questi dati fu A. Winckelmann², il quale avanzò l'ipotesi che l'Ἡρακλεώτης ξένος menzionato da Socrate in Xenoph. *symp.* 4,63 [= v A 13] fosse da identificare non, come di solito si faceva e come anche dopo si è fatto, con il pittore Zeusippo (cfr. Plat. *Protag.* 318 B), ma, appunto con Brisone³. Con questo Brisone «socratico» era poi da identificare, secondo Winckelmann, quello menzionato in Aristotele, nell'*Epistola* pseudoplatonica, in Ateneo e in Sesto Empirico; da questo Brisone sarebbe da distinguere l'altro Brisone, l'acheo, discepolo di Clinomaco e maestro di Pirrone; da entrambi è infine da distinguere un Brisone pitagorico⁴.

Con maggiore precisione e completezza di dati, affrontò il problema G. Roeper⁵, il quale, innanzitutto, ritenne non necessario correggere il testo di Suid. *s.v.* Πύρρων [= II s 2] scrivendo Κλεινομάχου καθηγητοῦ, invece della lezione tradita Κλεινομάχου μαθητοῦ⁶, per ovviare a difficoltà cronologiche. In realtà, secondo Roeper, occorre tenere ben distinti due personaggi con questo nome: un Brisone, figlio di Erodoro da Eraclea, scolaro di Socrate e di Euclide, di cui ci parlano Aristotele e i suoi commentatori, Teopompo, Efippo, lo Ps. Platone, Suida (nella voce Σωκράτης) e verosimilmente Senofonte; e un altro Brisone, acheo (non figlio di Acheo), discepolo di Clinomaco e maestro di Cratete, di Pirrone e di Teodoro, di cui ci parlano le altre fonti. Tuttavia in Suid. *s.v.* Σωκράτης, si è verificata una interpolazione che ha prodotto grande confusione, giacché Pirrone non poteva essere stato discepolo né di Menedemo di Eretria (troppo giovane) né di Brisone di Eraclea (troppo vecchio). D'altra parte il più giovane Brisone acheo non può essere figlio di Stilpone come si legge in Diog. Laert. IX 61 [= II s 2] (accettando la correzione della lezione dei codd. δρύσωνος in Βρύσωνος che Menagius propose proprio sulla base di Suida): Pirrone difficilmente poté essere discepolo di Stilpone e tanto meno di un suo figlio (in Plutarch. *de tranq. anim.* 6 p. 468 A [= II o 17] si parla solo di una figlia di Stilpone) e quindi è giusto correggere τοῦ Στίλπωνος del testo laerziano in οὐ καὶ Στίλπωνος oppure, ancora meglio, in ἢ Στίλπωνος, come voleva Nietzsche⁷, e come è di frequente nelle notizie date da Alessandro (cfr. Diog. Laert. VII 179, IV 62, II 106 [= II A 1], II 19 e ancora I 116, III 4, III 5, VIII 24 e

² Cfr. A.W. Winckelmann, *Antisth. fragm.* (1842) p. 31 n. 1.

³ Ma su ciò, contro Winckelmann, cfr. K. Doering, *Megariker* (1972) pp. 163-4.

⁴ Cfr. anche E. Wellmann, *s.v.* Bryson (n. 1) in *RE* III 1 (1897) col. 927.

⁵ Cfr. G. Roeper, «Philologus», xxx (1870) p. 562 n. 6.

⁶ Come aveva proposto F. Nietzsche, «Rhein. Mus.», xxv (1870) pp. 220-1.

⁷ Cfr. F. Nietzsche, «Rhein. Mus.», xxv (1870) pp. 220-1.

viii 26). Quale Brisone dei due sia poi quello menzionato in Diog. Laert. i 16 [= ii s 7] e quello menzionato in Sext. Emp. *adv. math.* vii 13 [= ii s 8] resta incerto.

Senza citare questi studi, sul problema ritornò C. Baeumker in un articolo dedicato a ricostruire la figura e il pensiero del «sofista» Polisseno, che nello Ps. Platone è detto ἑταῖρος di Brisone⁸: Baeumker scrive che questo Brisone non può essere, per ragioni cronologiche, il «Brisone figlio di Stilpone e maestro di Pirrone» e neppure il Brisone pitagorico, ma il Brisone di cui ci parlano Aristotele e i suoi commentatori. Si è anche supposto che questo Brisone sia annoverato da un contemporaneo, Efippo, nell'Accademia: ma nei suoi versi la lezione Βρύσωνα θρασυμ. è solo una congettura di Grotius, che Meineke ha restituito alla sua esatta lezione e nella quale c'è traccia di un collegamento non con l'Accademia ma con il sofista Trasimaco. In ciò che dice Suid. s.v. Σωκράτης, c'è un'impossibilità cronologica, perché Brisone, se fu discepolo di Socrate e visse prima di Clinomaco, non può essere stato maestro di Pirrone: d'altra parte quest'ultima notizia non può essere oggetto di dubbio, perché la ritroviamo ancora in Diog. Laert. ix 61; rimangono allora solo due possibilità: o i dati sulla cronologia sono complessivamente errati, oppure in lui dobbiamo riconoscere il contemporaneo di Platone (sulla base di Aristotele) da distinguere dal più giovane megarico. Ma la prima alternativa è insostenibile perché quei dati provengono da fonti più che informata. Resta quindi la seconda e con essa la necessità di tenere distinti il Brisone eracleota, più vecchio (cfr. ii s 2, ad eccezione della notizia sul discepolato di Pirrone; ii s 1; ii s 6; ii s 9; ii s 10) dal Brisone acheo, maestro di Pirrone (cfr. ii s 2; ii s 3 e ii s 5). Ma Baeumker non si avvedeva della difficoltà cronologica implicita nell'ammissione che un figlio di Stilpone potesse essere stato maestro di Pirrone e Cratete, che erano coetanei di Stilpone (difficoltà che Nietzsche e Roeper avevano cercato di rimuovere con la loro correzione). Comunque sia, secondo Baeumker, Brisone fu dunque un filosofo vicino alla scuola megarica e se in Suida leggiamo che τὴν ἐριστικὴν διαλεκτικὴν εἰσήγαγε ciò è confermato dal σοφιστής con cui lo qualifica Aristotele, il quale, malgrado la distinzione fatta tra ἐριστικός e σοφιστικός (*soph. el.* 11. 171 b 25 sgg.), chiama σοφιστικοὶ ἔλεγχοι (*ibid.* 25. 180 b 2 sgg.) gli argomenti che vanno sotto il nome dell'«eristico» Ebulide.

La correzione di Diog. Laert. ix 61 proposta da Nietzsche e riproposta da Roeper era, come abbiamo visto, ignorata da Baeumker;

⁸ Cfr. C. Baeumker, «Rhein. Mus.», xxxiv (1879) pp. 70-2.

essa tuttavia fece discutere: fu respinta da V. Egger⁹ il quale ha scritto che Brisone discepolo, piuttosto che figlio, di Stilpone è da identificare con il Brisone acheo (o figlio di Acheo) che Ippoboto diceva maestro di Cratete Cinico al posto di Diogene di Sinope. Ma Diogene Laerzio, facendo di Diogene Cinico il maestro di Cratete, e di Anassarco il maestro di Pirrone (le due vite si susseguono nel ix libro), non segue le orme di Alessandro Polistore sull'origine della scuola scettica, ma avrebbe fatto meglio a seguirle, perché l'origine megarica della dottrina scettica è più persuasiva di quella democritea.

Per contro Wilamowitz¹⁰ molto giustamente osservava che tra i maestri di Pirrone, mentre Anassarco è ricordato anche da Antigono di Caristo, su Brisone incombe il sospetto di una *διαδοχή* artificiosa e posteriore, finalizzata al collegamento della scepsi con l'eristica megarica. In realtà, come lo stesso Wilamowitz aveva già osservato¹¹, gente come gli eristi si lasciano difficilmente mettere in ordine e si è portati piuttosto a collegare Pirrone alla scuola di Elide, se in Diog. Laert. II 105 [= III A 1] la lezione dei codici Πλείστανος è da correggere in Πλείσταρχος (il nome del padre di Pirrone)¹².

E. Zeller¹³ considerò infondate le notizie di Teopompo e di Efippo (quest'ultima interpretata nel senso che annovererebbe Brisone nell'Accademia); a p. 250 n. 4 ritenne cronologicamente insuperabile la difficoltà di quanto detto in Diog. Laert. IX 61, che quindi deve essere considerato una astorica combinazione per collegare la scuola scettica con quella megarica; infine menziona un Brisone Accademico (sulla base di Efippo) identificato con il Brisone Socratico, di cui ci parla Suida, e con il Brisone matematico, di cui ci parlano lo Ps. Platone e Aristotele e i suoi commentatori, ma diverso dal Brisone maestro di Pirrone (con il quale invece lo confonde Suida). A Brisone acheo, scolaro di Diogene Cinico, Zeller fa solo un cenno¹⁴.

C'è un'evidente confusione in ciò che scrisse Zeller ed è una confusione che nasce da un eccesso di distinzione; egli distingue in-

⁹ Cfr. V. Egger, *Disputationis de fontibus Diog. Laert. particula* (1881) pp. 45-6.

¹⁰ Cfr. U. von Wilamowitz-Moellendorff, «Philol. Untersuch.», IV (1881) p. 30.

¹¹ In «Philol. Untersuch.», III (1880) p. 152.

¹² Cfr. ancora U. von Wilamowitz-Moellendorff, «Hermes», XXXIV (1899) p. 631 e *Platon*, II (1919) p. 163 n. 2. Le tesi di Wilamowitz sono state condivise da E. Schwartz, s.v. *Diogenes* (n. 40: *Laertios*) in *RE* V 1 (1903) coll. 755 e 757; da W. Croenert, *K.u.M.* (1906) p. 4 n. 10 e da K. von Fritz, s.v. *Pyrrhon* (n. 1) in *RE* XXIV 1 (1963) col. 93.

¹³ Cfr. E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, II 1^a p. 243 n. 2, p. 982 n. 1 e III 1^a p. 497 n. 3.

¹⁴ Cfr. E. Zeller, *op. cit.*, II 1^a p. 284 n. 2.

fatti: 1) un Brisone «matematico» (cfr. II s 2; II s 4; II s 6; II s 10; II s 11); 2) un Brisone «sofista» (II s 2; II s 8; II s 1; II s 3; III s 9) e 3) un Brisone «acheo»: ma, anche a prescindere dal fatto che Pirrone e Teodoro non possono essere stati, per ragioni cronologiche, scolari di un figlio o di un discepolo di Stilpone, contro la ricostruzione di Zeller sta il fatto che Aristotele non mostra in alcun modo di conoscere due personaggi diversi di nome Brisone e il Brisone di II s 1 e di II s 9 non può essere diverso da quello di II s 10 e II s 11.

Questa confusione è stata colta anche da P. Natorp¹⁵, il quale ha ricapitolato tutta la discussione precedente in questo modo; il Brisone «sofista» menzionato da Aristotele [= II s 1] è certamente identico al Brisone menzionato ancora da Aristotele come autore di una proposizione sofista [= II s 9] e di un tentativo di quadratura del cerchio (cfr. II s 10 e 11). In Suid. s.v. Σωκράτης [= II s 2], sono riferite due tradizioni: una che fa di Brisone un discepolo di Socrate, e un'altra che lo fa discepolo di Euclide (con il quale avrebbe fondato la «dialettica eristica» poi sviluppata da Clinomaco) e maestro di Pirrone. Quest'ultima, è più credibile, perché uno scolaro di Euclide poteva ben essere stato maestro di Pirrone prima che questi entrasse in rapporto con Anassarco (così anche Diog. Laert. IX 61 accettando la correzione già vista di Nietzsche e Roeper e Suid. s.v. Πύρρων [= II s 2], solo che quest'ultimo lo fa discepolo di Clinomaco mentre piuttosto, da quel che si è detto sopra, ne fu il maestro): hanno quindi torto su questo punto Zeller e Wilamowitz. Sempre lo stesso Brisone è quello indicato (cfr. II s 3) come maestro di Teodoro, il quale del resto ascoltò anche Dionigi il dialettico (Diog. Laert. II 98 [= II P 2 e IV H 13]), e sempre lo stesso è quello menzionato da Sesto Empirico (cfr. II s 8). Non con questo ma con Brisone acheo, cinico (al quale Natorp dedica un esponente a parte)¹⁶, è forse da identificare il Brisone che secondo Diog. Laert. I 16 [= I s 7] non scrisse nulla, perché per il nostro Brisone c'è non solo il dato di Teopompo (cfr. IV A 146) ma anche la circostanza che ciò che di lui ci dice Aristotele fa pensare che questi avesse suoi scritti davanti a sé. Nel frammento di Efippo (cfr. II s 6), inoltre il Trasimaco cui si allude è (come ha dimostrato Th. Bergk¹⁷), non il retore ma il Megarico e quindi anche il Brisone che lo precede è il Megarico. Infine lo Ps. Platone (cfr. II s 4) lo menziona come uno di cui era ἑταῖρος Polisseno, l'autore dell'argomento del τρίτος ἄνθρωπος, secondo quanto ci dice Fania Peripatetico nell'opera contro Diodoro Crono (cfr. II F 32), e il fatto che questo

¹⁵ Cfr. P. Natorp, s.v. *Bryson* (n. 2) in *RE* III 1 (1897) coll. 927-9.

¹⁶ Il n. 3, in *RE* III 1 (1897) col. 929.

¹⁷ Cfr. Th. Bergk, *Fünf Abhandl.* (1883) p. 27 n. 2.

argomento, senza paternità, torni nel *Parmenide* platonico conferma l'attacco di Teopompo. Questo argomento è collegato con quello di Stilpone in Diog. Laert. II 119 [= II o 27] così come la proposizione di Brisone in Aristotele (cfr. II s 9) ha il suo corrispettivo in quella di Diodoro Crono in Gellio [= II F 7].

Con qualche precisazione di dettaglio, la soluzione data da P. Natorp appare ancora oggi la più plausibile e l'unico punto discutibile rimane quello del discepolato di Pirrone, ignorato nell'antichità da Aristotele¹⁸ e invece ritenuto sicuro da K. von Fritz¹⁹ e cronologicamente possibile da K. Doering²⁰, mentre E. Schwartz²¹ vi vede una costruzione posteriore tendente a collegare megarismo e scetticismo, così come nelle oscillazioni delle fonti antiche su Brisone sono da vedere le tracce dei tentativi fatti per inserirlo in quel sistema delle dieci «scuole» che è caratteristico del proemio laerziano²².

Qui resta solo da osservare che la tendenza neounitaria è ripresa e portata alle estreme conseguenze da K. Doering²³, il quale ritiene che il Brisone delle citazioni aristoteliche, della lettera platonica e del frammento di Efippo sia una sola persona e che questo Brisone dovesse essere uomo ben noto ai suoi tempi, la cui cronologia può essere stabilita sulla base del *Nauagos* di Efippo²⁴ e delle opere di Aristotele²⁵. La nascita di Brisone è dunque da collocare al giro di boa tra il V e il IV sec. a.C.

Il Brisone eracleota non è in alcun modo separabile dal figlio di Erodoro eracleota: ma questo può essere stato maestro di Pirrone? Il discepolato di Pirrone, nato nel 360 a.C. dovrebbe essere posto nel 340 (prima di quello presso Anassarco) e quindi è ancora cronologicamente possibile, mentre non è verosimile quello di Teodoro²⁶, come

¹⁸ Cfr. F. Trabucco, «Riv. Crit. di Storia d. Filosofia», xv (1960) p. 116.

¹⁹ Cfr. K. von Fritz, s.v. *Pyrrhon* (n. 1) in *RE* xxiv I (1963) col. 93.

²⁰ Cfr. K. Doering, *Megariker* (1972) p. 139.

²¹ Cfr. E. Schwartz, s.v. *Diogenes* (n. 40: *Laertios*) in *RE* v 1 (1903) col. 757.

²² Sulla questione cfr. V. Brochard, *Les Sceptiques grecques* (1932²) p. 52; A. Goedeckemeyer, *Gesch. d. griech. Skeptizismus* (1905) p. 6 n. 6; M. Dal Pra, *Lo scetticismo greco* (1975²) I pp. 45-7 e la mia relazione su *Pirrone la scuola scettica il sistema delle «successioni»*, nelle pp. 15-34 di *Lo scetticismo antico*, I (1982), nella quale ho ulteriormente sviluppato la tesi di Schwartz.

²³ Cfr. K. Doering, *Megariker* (1972) pp. 157-64, con il quale è d'accordo R. Muller, *Les Mégariques* (1985) pp. 174-5 e *Introduction* (1988) pp. 60-1.

²⁴ 360 a.C.: cfr. T.B.L. Webster, «Class. Quarterly», II (1952) p. 2.

²⁵ 350 a.C. circa: cfr. I. Duering, *Aristoteles* (1966) trad. ital. pp. 62-3 e 175-86.

²⁶ Nato nel 340 a.C., secondo K. von Fritz, s.v. *Theodoros* (n. 32) in *RE* v A 2 (1934) col. 1825, o nel 330 a.C., secondo O. Gigon, s.v., in *Lexikon der alten Welt*.

del resto sono una finzione il discepolato di Teodoro presso Zenone e Pirrone²⁷.

Se il discepolato di Pirrone è verosimile, allora non c'è più motivo di pensare che Suida confonda due persone diverse. L'impossibilità cronologica rimane solo per la notizia del discepolato di Brisone presso lo stesso Socrate (notizia che si origina nel tentativo di ricollegare Pirrone a Socrate) e per quella che Brisone sarebbe stato figlio o discepolo di Stilpone (e per la quale è da accettare la correzione di Nietzsche e di Roeper)²⁸.

Rimane la questione se questo Brisone sia identico con l'acheo di cui parlano le fonti citate in II s 5: a questo proposito Doering, richiamando una osservazione di W. Croenert²⁹, e cioè che il collegamento Brisone-Cratete Cinico risale a quell'Ippoboto il quale negava che il cinismo fosse una vera e propria *αἵρεσις* e lo riconduceva perciò alle altre scuole da lui conosciute, stima non impossibile l'identificazione del Brisone di Eraclea e del Brisone acheo.

Sta di fatto, però, che nessuna delle molte città di nome Eraclea che ci sono note potrebbe giustificare l'appellativo di «acheo» e se Acheo è interpretato come nome del padre ciò contrasta con la paternità di Erodoro. L'unica via di uscita che resta è quella di pensare che si tratti di un errore³⁰.

Seguendo in parte le indicazioni di K. von Fritz³¹, Doering include nella sua raccolta anche Polisseno (pp. 67-70 e 166-70), che tuttavia non è mai annoverato tra i Megarici³².

²⁷ Cfr. E. Zeller, *Philos. d. Griech.* II 1^s p. 341 n. 1; F. Susemihl, *Gesch. d. griech. Litter. in d. Alexandrinerzeit*, I (1891) p. 12 n. 3 e K. von Fritz, s.v. *Theodoros* (n. 32) in *RE* V A 2 (1934) col. 1829, il quale ritiene che si tratti di una costruzione fatta sulla base dell'importanza che in tutti questi ha il concetto di *ἀδιαφορία*: il che è vero per Zenone e Pirrone, ma è difficilmente verificabile per Brisone.

²⁸ Per un'ulteriore discussione di questo punto cfr. la mia relazione, già citata, su *Pirrone, la scuola scettica e il sistema delle «successioni»*. Cfr. anche R. Giannattasio Andria, *I frammenti delle «Successioni dei filosofi»* (1989) pp. 127-8.

²⁹ Cfr. W. Croenert, *K.u.M.* (1906) p. 4 n. 10.

³⁰ Per ciò che riguarda le dottrine attribuite a Brisone mi limito a rinviare a K. Doering, *Megariker* (1972) pp. 164-6, e, per il problema della quadratura del cerchio, anche a M. Mignucci, *L'argomentazione dimostrativa in Aristotele*, I (1975) pp. 159-68.

³¹ Cfr. K. von Fritz, s.v. *Megariker*, in *RE* Supplbd. V (1931) col. 722.

³² Nello stesso tempo, egli colloca sia Brisone sia Polisseno come «Anhang» ai Megarici veri e propri (e ciò gli è rimproverato dallo stesso K. von Fritz, «Gnomon», XLVII (1975) pp. 132-37). Ma contro una sopravvalutazione della figura di Polisseno, cfr. già P. Wilpert, «Philologus», xciv (1941) p. 52 n. 7; e cfr. anche W. Stegemann, s.v. *Polyxenos* (n. 8) in *RE* XXII 1 (1952) col. 1858. Con le tesi di Doering sono sostanzialmente d'accordo L. Montoneri, *Megarici* (1984) pp. 75-91 e R. Muller, *Les Mégariques* (1985) pp. 179-82.